

BALI' RAFFAELLO M E D I C I TERZO AMMIRAGLIO.



On hà mai la Religione di Santo Stefano messa in Mare maggiore Armata di quella, che mise nell' Anno mille cinquecento settantadue, quando comparve con una squadra di dodeci Galee, due Galeazze, dieci Galeotte, ed un Galeone d'alto bordo, chiamato Fenice, armato di cento venti Pezzi d'Artiglieria. Con queste forze, sotto il comando del Colonna, presedendo come Ammiraglio il Bali' Raffaello Medici, si combattè col famoso Corsaro Barbarossa, si pose in fuga, e se gli tolse la Capitana. Chi sarà bene informato del gran terrore, in cui questo famoso Corsaro aveva posto tutte le spiagge d'Italia, stimerà con ragione quest' impresa eguale a quant' altre ne avevano fatte fino a quel tempo i Cavalieri. Certamente non aveva fino allora ricevuto mai Barbarossa un simile scorno da verun' altra squadra, di perdere la Capitana, nè lo ricevette mai in avvenire.

L'Anno seguente mille cinquecento settanta trè non si acquistò per la Religione meno di gloria. Imperocchè uscito l'Ammiraglio con quindici Legni, ebbe tanto di valore da non temere di tutta l'Armata Turchesca, consistente in trecento trà Galee, Galeotte, ed altri Vascelletti minori senza numero, per andare alla conquista della Goletta. Ma che dissi per non temere? mentre anzi le insultò; e dandole alla coda, fece tal preda di quei Legni minori, che la seguivano, che tornò a Livorno con dugento sei Schiavi Turchi, e cento trenta Cristiani liberati.

Con ciò riuscì sì robusta e di forze, e d'animo la sua Squadra, che l'Anno seguente mille cinquecento settantaquattro quanti incontrava Legni nemici, tanti ne sottometteva; onde ritornò al Porto di Livorno con gran numero de' medesimi Legni rimburchiati, con gran numero di Cristiani tolti dalle catene, e con dugento Turchi posti in servitù.

Trà questi Trionfi e proprii dell' Ammiraglio, e comuni della
Reli-

23

Religione finì la Carica il Balì Raffaello Medici, lasciando a' Cavalieri gran nome, e grand' esempio del suo valore. Quest' Anno poi fu reso molto funesto per la morte di Cosimo I., Fondatore, e primo Gran Maestro, che dopo aver veduta la Religione sì gloriosa presso i Cristiani, sì formidabile presso i Nemici; dopo avere stabilita la sua Casa, governati con somma prudenza, e giustizia i suoi Popoli, il dì ventesimo primo d'Aprile di quest' anno mille cinquecento settanta quattro passò a godere il premio delle sue virtù, e del suo zelo, lasciando di Leonora di Toledo quattro Figliuoli, e trà essi Francesco, e Ferdinando, che gli succedettero appresso nel governo.

